

rie già prese a considerare; pure ben si conosce che nella guerra contro i gabini fece eseguire tante opere per maggiore assicurazione di quel munimento stabilito dallo stesso Servio Tullio tra la porta Collina e la Esquilina, che portò da Plinio in particolare venisse considerato lo stesso munimento come fatto dal medesimo Tarquinio Superbo (61). Ma in che consistesse tale opera si trova abbastanza chiaramente dimostrato da Dionisio nel dire che quel re, temendo gli assalti improvvisi, fu indotto ad assicurare con fortificazioni quella parte della cinta di Roma che era rivolta verso Gabi scavando la fossa a maggiore larghezza, elevando a più altezza le mura ed occupando lo spazio con torri più frequenti; imperocchè in tale parte la città sembrava meno forte, mentre in tutto il rimanente del circuito era abbastanza sicura e di accesso difficile (62). E d'altronde trovandosi sempre, tanto dal medesimo storico quanto da Strabone, determinato il medesimo munimento essersi contenuto nella lunghezza di sei in sette stadii tra la porta Collina e la Esquilina, come venne stabilito da Servio Tullio, ciò che infatti costituiva l'opera pure indicata da Plinio avere chiuso la città verso oriente, ed appropriata a Tarquinio Superbo, non si può così credere essere stata da questo ultimo re aggiunta alcuna nuova opera. Inoltre è da osservare che solamente per la porta Esquilina, che stava aperta nella estremità meridionale del me-

(61) *Clauditur ab oriente agger Tarquinii Superbi, inter prima opere mirabili; namque cum muris aequavit qua maxime patebat aditu plano.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. III. c. 5. §. 9.*) E così altrove: *Sed tunc senes aggeris vastum spatium, et substructiones insanas Capitolii mirabantur.* (*Id. Lib. XXXVI. c. 9. §. 24.*)

(62) *Μᾶλλον δὲ περὶ ταῦτα ὁ Ταρκύνιος ἐνεργὸς ἦν, καὶ τῆς πόλεως τὰ πρὸς τοὺς Γαβίους φέροντα τοῦ περιβόλου, διὰ πολυχειρίας ἐξωχύρου, τάφρον ὀρυζάμενος εὐρυτόραν, καὶ τεῖχος ἀνεγείρας ὑψηλότερον, καὶ πύργους διαλαβάν τὸ χωρίον πυκνότεροις· κατὰ τοῦτο γὰρ ἐδόκει μάλιστα τὸ μέρος ἢ πόλις ἀνώχυρος εἶναι, πάντα τὸν ἄλλον περίβολον ἀσφαλῆς οὕσα ἐπεικῶς, καὶ δυσπρόσιτος.* (Dionisio. *Lib. IV. c. 54.*)

desimo munimento, si poteva più direttamente accedere verso Gabi; poichè da essa aveva principio la via Prenestina che metteva precisamente a questa città. Ed anzi da Livio in particolare essa si distingue col nome di via Gabina descrivendo la guerra portata da Porsena per sostenere il medesimo Tarquinio; poichè si accenna essere i suoi militi stati tratti in una imboscata preparata da T. Erminio e da Sp. Larzio uscendo dalla porta Esquilina sino al secondo miglio della via Gabina, ed anche dalla porta Collina, che stava nell'estremità opposta dello stesso munimento (63). Laonde la indicata maggiore fortificazione si dovette eseguire nello spazio compreso tra le stesse due porte, ove corrispondeva l'agger di Servio Tullio; e così con tale agguinzione si dovette rendere effettivamente un'opera grandissima e meritevole di quella rinomanza che venne ad acquistare per la cooperazione di Tarquinio Superbo.

IL MONTE PALATINO COL CAMPIDOGLIO

E LA VALLE INTERMEDIA.

Poichè alla parziale indicazione di tutto quanto può meritare considerazione negli enunciati partimenti si è fatto precedere la descrizione della cinta delle mura e delle porte che ad essi appartenevano; così nel dare effetto a questa descrizione si rende opportuno il cominciare per indicare le vie principali che mettevano ai detti accessi; quindi prendere ad osservare le pertinenze del Palatino, e successivamente quelle della sottoposta valle e del colle Capitolino.

(63) *Itaque, ut eliceret praedatores, edicit suis, postero die frequentes porta Esquilina, quae aversissima ab hoste erat, expellerent pecus P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copiis ad secundum lapidem Gabina via occultum considere iubet. Sp. Lartium cum expedita iuventutem ad portam Collinam stare donec hostis praetereat.* (Livio. *Lib. II. c. 11.*)

VIA SACRA CON LE CURIE VECCHIE. La via principale, che traversava dal meridio al settentrione tutta la regione presa a descrivere, era quella che venne denominata Sacra dal trattato di pace concluso tra Romolo e Tito Tazio in una parte del luogo occupato da essa; ed anche perchè tale via tenevano i sacerdoti per trattare negli idilii delle cose sacre, come in particolare si attesta da Festo. Aggiungeva questo scrittore che si opinava dal volgo essersi soltanto la via distinta con tal nome per quella parte che dalla Regia giungeva sino alla casa del re dei sacrificj; ma però dichiarava egli che dovevasi anche comprendere tanto la parte che dalla detta casa giungeva al sacello di Strenia, quanto quella che dalla Regia saliva sino all'arce (64). La stessa generale posizione trovasi anche più autorevolmente contestata da Varrone denotandone il capo nel Ceroliense in vicinanza del sacello di Strenia ed il termine all'arce sino ove solevano giungere gli auguri in ciascun mese per celebrare le cose sacre; ed essere però la parte sola nota al volgo quella che dal foro giungeva al primo o prossimo clivo secondo la varia interpretazione delle parole di Varrone (65). Da queste concordi indicazioni si rende palese che la

(64) *Sacram viam quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium. Quidam, quod eo itinere utantur sacerdotes idulium sacrorum conficiendorum causa. Itaque ne catenus quidem, ut vulgus opinatur, sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque ad Arcem. (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 28.)*

(65) *Ceroliensis a Carinarum iunctu dictus Carinae, postea Cerolia quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in Arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in Arcem, et per quam Augures ex Arce profecti solent inaugurare. Huius Sacrae viae pars haec sola volgo nota, quae est a foro eunti primore clivo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 47.)* Si disse da Varrone *primore clivo*, come Livio diceva dei militi più prossimi a Romolo nel noto combattimento, *ipse ad primores Romulus provolat (Lib. I. c. 12.)* per far conoscere il più vicino clivo;

via Sacra aveva per capo il sacello di Strenia, posto nel Ceroliense, ed il termine l'arce Capitolina. E siccome in quest'ultimo limite ben si conosce avervi corrisposto la curia Calabra, nella quale si solevano inaugurare le indicate consacrazioni conservandosi da vicino la vetusta capanna posta da Romolo; così pure nel suo principio si viene a dedurre esservi state quelle curie denominate Vecchie che facevano parte delle pertinenze del Palatino, e vicino alle quali fu stabilito uno dei cippi terminali del pomeriggio tracciato intorno allo stesso colle da Romolo, come fu dimostrato nel precedente partimento; perciocchè le Vecchie curie, dopo la edificazione della curia Ostilia, si destinarono unicamente per trattare le cose sacre, come si trova dichiarato da Varrone. Ed è inoltre da credere che, similmente di quanto era avvenuto sul Campidoglio, si fossero riunite nel detto luogo le varie vecchie capanne all'indicato uso stabilite da Romolo per meglio conservarle; e così si trova anche ragione di essere esse state distinte in plurale (66). Così in vicinanza dell'indicato sa-

giacchè con tale nome, distinguendosi i piani inclinati delle vie tanto in salita che in discesa, si poteva confondere senza una tale distinzione con la parte della medesima via che dalla *Summa Sacra via* discendeva verso il Ceroliense in vece di quella che dal foro saliva sulla stessa parte.

(66) *Curiae duorum generum, nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut Curiae Veteres, et ubi senatus humanas, ut Curia Hostilia, quod primum aedificavit Hostilius rex. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.)* Circa eguale spiegazione si trova esposta da Festo nel dimostrare la differenza che vi era tra le curie dette Vecchie e le Nuove. (*Quaest. Lib. IX. c. 24.*) Dallo stesso Varrone venne anche in modo più distinto dimostrato essere state nella curia Calabra inaugurate le indicate mensili consacrazioni. (*Id. Lib. VI. c. 27 e 28.*) e così da Paolo Diacono (*Excerpt. in Festo. Lib. III.*) da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 652.*) e da Macrobio (*Saturn. Lib. I. c. 15.*) Quindi sulla posizione delle stesse curie Vecchie è da osservare che Servio disse essere Augusto nato nel luogo così denominato. (*Aeneid. Lib. VIII. v. 361.*) E da Svetonio (*in Augusto. c. 5.*) dichiarandosi tale luogo di nascita sotto il titolo di *Capita Bibula*, si viene così a contestare la simile corrispondenza di tale luogo.

cello di Strenia si può con probabilità stabilire esservi state le dette curie vecchie, le quali diedero posteriormente il nome ad un vico della regione decima che era principalmente costituita dal colle Palatino; e dovevano trovarsi perciò da piedi all'angolo orientale del medesimo colle ove corrispondeva da vicino il luogo denominato Ceroliense. Dall' indicato luogo la via saliva lungo il colle stesso ove stava il sacello dei Lari, che costituiva un altro limite dell'anzidetto pomerio di Romolo, ed ove corrispondeva la parte più elevata della via stessa che si denominava perciò *Summa Sacra via* (67). Discendendo dalla stessa elevazione, si trovava la casa del re dei sacrificj e poscia la Regia, che costituivano i due limiti prescritti alla parte della via Sacra sola conosciuta dal volgo, le di cui posizioni si prenderanno a dimostrare nelle successive loro parziali descrizioni. Quindi entrava nel foro Romano ove poscia fu eretto l'arco Fabiano. Ed è da osservare che nell' indicata prima parte della via Sacra dovette essere stata stabilita nel limite determinato da Romolo col pomerio; poichè sono nella descrizione di Tacito denotati per ultimi limiti principali gli edifizj stessi che si trovavano lungo la via Sacra dal suo capo al foro (68). Sulla parte di essa, che entrava nel foro, è d'uopo primieramente osservare che da Plutarco, nel far menzione dell'alleanza tra Romolo e Tito Tazio, si trova denotato il Comizio per il luogo in cui avvenne il concordato di alleanza, che aveva dato origine, secondo la surriferita prima tradizione, alla qualifica di Sacra alla via presa a descrivere; ed in prova di tale opinione osservava che il Comizio stesso era stato così di-

(67) La più palese indicazione del tempio dei Lari sulla parte più elevata della via Sacra trovasi dimostrata nella iscrizione Ancirana per denotare la riedificazione fatta da Augusto: *AEDM LARVM IN SVMMMA SACRA VIA.* (Iscrizione Ancirana. Tab. IV. Lin. 7.)

(68) *Inde certis spatiis interiecti lapides per ima montis Palatini ad aram Consi, mox ad Curias veteres, tum ad sacellum Larum, forumque Romanum.* (Tacito, Ann. Lib. XII. c. 24.)

stinto dall'unirsi che in allora fecero per stabilire quelle convenzioni (69). E siccome ben si conosce che il luogo denominato Comizio corrispondeva nel lato occidentale del foro, e che ove si eressero gli altari secondo Dionisio in memoria di tale alleanza, corrispondeva quasi nel mezzo della via Sacra, nel qual luogo poscia si posero le statue di Romolo e Tazio, cioè la prima verso il Palazzo e la seconda verso i Rostri, come venne riferito da Servio, e tale memoria doveva essere la stessa di quella distinta col titolo di Venere Cluacina (70); così da queste notizie ne emerge la conseguenza di essersi la via Sacra estesa tra il Comizio e l'area media del foro sino ai piedi del Campidoglio, da dove seguendo la salita, distinta poscia col titolo proprio di sacro clivo Capitolino, giungeva alla porta Pandana, e poscia volgendo a sinistra saliva sull'arce ove stava la curia Calabria anzidetta.

(69) *Ὅπου δὲ ταῦτα συνέθεντο, μέχρι νῦν Κομίτιον καλεῖται κομίρε γὰρ Ῥωμαῖοι τὸ συνέλθεῖν καλοῦσι.* (Plutarco, in Romolo. c. 19.)

(70) *Ταῦτα ὁμόσαντες καὶ βωμοὺς ἐπὶ τοῖς ὄρκοις ἰδρυσάμενοι κατὰ μέσην μάλιστα τὴν καλουμένην ἱερὰν ὁδὸν, συνεκράθησαν ἀλλήλοις.* (Dionisio. Lib. II. c. 46.) La stessa provenienza del nome dato alla via Sacra si contesta pure dalla seguente notizia dedotta da Appiano: *καὶ συνέλθόντες Ῥωμυλος τε καὶ Τάτιος ἰς τὴν ἐξ ἐκείνου ἱερὰν καλουμένην ὁδὸν.* (Frammenti di Appiano. Lib. I. c. 1. §. 4.) Quanto poi venne esposto da Servio sulle indicate memorie si contiene in queste parole: *Huius autem facti in Sacra via signa stant: Romulus a parte Palatii, Tatius venientibus a Rostris.* (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 641.) La stessa memoria doveva corrispondere o essere la stessa di quella che costituiva il simulacro detto di Venere Cluacina, come si vede rappresentato nella moneta di L. Mussidio Longo distinta coll'epigrafe *CLOACIN*; giacchè in essa si vedono pure espresse le effigie di Romolo e di Tazio. E su di tale memoria si ha la seguente spiegazione di Plinio: *Fuit ubi nunc Roma est, iam tum quum conderetur: quippe ita traditur, myrtea verbena Romanos Sabinosque quum propter raptas virgines dimicare voluisset, depositis armis purgatos in eo loco, qui nunc signa Veneris Cloacinae habet. Cluere enim antiqui purgare dicebant.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. XV. c. 29. §. 36.)

VIA NUOVA. L'altra via, che con maggior rinomanza si conosce essere stata propria della regione ora considerata, era quella denominata Nuova, che si stendeva ai piedi del lato settentrionale del Palatino. Un tal nome lo ebbe non tanto dall'essere stata stabilita di nuovo da Servio Tullio subito dopo che si era impreso da Tarquinio Prisco a disseccare la palude; ma eziandio dagli edifizj che si eressero di nuovo nella parte del foro in cui aveva principio la stessa via. Ed il medesimo nome conservò anche quando il tutto era divenuto vetustissimo, come faceva osservare Varrone, e come si contesta da alcuni frammenti della spiegazione data da Festo (71). Tra gli edifizj di tale località, a cui si possa più autorevolmente appropriare la indicata distinzione di nuovi, solamente ciò si trova convenire nella curia edificata da Tullo Ostilio, la quale per distinguerla da quelle stabilite da Romolo, denominate Vecchie, si comprese tra le nuove, come si dimostra dai suddetti scrittori (72). Questa via discendeva primieramente da vicino al tempio di Vesta nella parte bassa del Velabro; per cui si denominava infima via Nuova, come si dimostra da Varrone nell'indicare le vestigia del Velabro, e da Aulo Gellio denotando la posizione di quel sacello eretto ad Ajo Locuzio sopra al bosco annesso al tempio di Vesta (73). Quindi, come la via Sacra, si distingueva pure la

(71) *Sic ab aedem origine novitas et novicius et novalis in agro, et sub novis dicta pars in foro aedificiorum, quod vocabulum ei pervetustum, ut Novae viae, quae via iam diu vetus. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 59.) Nova via structa esse dicitur regnante Ser. Tullio, cum ex Velabro olim in ripam ibi escenderetur, infra eum locum, ubi rex Aventinus in Aventino monte situs esse fertur. (Festo, Fram. Lib. IX. c. 23.)*

(72) La indicata distinzione delle curie Vecchie e Nuove si trova espressa da Varrone (*De Ling. Lat. Lib. V. c. 155.*) e da Festo (*Quaest. Lib. IX. c. 24.*)

(73) *Ego maxime puto, quod ab advectu; nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex Urbe advehebantur ratibus; quoque vestigia, quod ea, qua tum vehebantur, etiam nunc dicitur Velabrum, et,*

via Nuova in *Summa Nova via* salendo alcun poco sotto l'angolo occidentale del Palatino per evitare nell' indicato suo primo stabilimento, fatto da Servio Tullio, la maggiore palude che fu solo disseccata da Tarquinio Superbo; e tale circostanza si trova in particolare denotata da Solino nel dimostrare la posizione della casa di Tarquinio Prisco posta da vicino alla porta Mugonia che stava nel medesimo angolo occidentale del Palatino (74). Quindi se si dovesse credere a quanto venne supplito nel citato frammento della spiegazione data da Festo alla stessa via Nuova, porterebbe di stabilire essersi essa protratta sino all'Aventino traversando la valle Murcia lungo la parte esterna delle carceri del circo Massimo: ma a tale protrazione, benchè ne sia probabile la sussistenza, non si può poi contestarne l'appropriazione del nome stesso. Ed anzi se il medesimo distintivo fu limitato all'opera di Servio Tullio, esso non si può poi attribuire alla stessa parte ulteriore; perchè il bonificazione della palude, che ivi si protraeva, si deve credere eseguito da Tarquinio Prisco allorchè egli costrusse il detto circo.

CLIVO DELLA VITTORIA. Giova eziandio a meglio stabilire la situazione degli edifizj, che stavano eretti sul Palatino, il ricordare quali erano gli accessi che si avevano al medesimo colle dalle anzidette due vie che transitavano al piede di esso senza però dare alcuna diretta comunicazione alla sua parte superiore. Il primo, che dalla porta Januale metteva a quell'accesso, in cui stava praticata la vera porta Romana e che poscia saliva sopra il lato del colle che corrispondeva al di sopra della via Sacra, si denominava clivo della Vittoria da un tempio edificato a

unde escendebant, ad infumam Novam viam locus sacellum Velabrum. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 43.) Sicut Aius deus appellatus araque ei statuta est, quae est in infima Nova via, quod eo in loco divinitus vox edita erat. (Aulo Gellio. Lib. XVI. c. 17.)

(74) *Tarquinius Priscus ad Mugoniam portam supra Summam Novam viam. (Solino, Polyhist. Cap. I. 24.)*

questa divinità nei tempi posteriori a quegli ora considerati, nella di cui parte inferiore stava la suddetta porta, come venne indicato da Festo (75), e come fu dimostrato nella sua particolare descrizione. Esso aveva principio precisamente dalla via Sacra da vicino alla Regia; e costeggiando il lato orientale del colle, andava a terminare al vestibulo superiore del palazzo dei Cesari, come si dimostra chiaramente con quanto si riferisce alla stessa epoca imperiale.

CLIVO PALATINO. L'altro accesso al colle Palatino era quello che pure si separava dalla via Sacra alcun poco più da vicino dell'anzidetto, e salendo lungo il lato settentrionale del colle stesso metteva alla porta Mugonia, come fu dimostrato nel riferire quanto concerne la stessa porta. Di un tale clivo ne ha conservata una indicazione Dionisio nel descrivere il ritorno al campo di battaglia che fecero i romani per comando di Romolo dato dalla porta Mugonia; ove si dice essere stati i sabini inseguiti dall'alto e per una via profonda. Quindi anche ne venne riferita una più particolare notizia da Asconio nell'indicare la situazione della casa di Scauro che stava sullo stesso lato del colle; poichè accennava egli che si accedeva ad essa discendendo dal clivo della via Sacra, esistente tra la parte più elevata di tale via ed il foro, e dopo la Regia progredendo lungo il vico che s'incontrava a sinistra (76). Per l'indicata sua deviazione dalla via Sacra si volle credere essere stato pure

(75) *Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 32.)*

(76) Ἦν δὲ αὐτοῖς εὐπετής ἡ πρὸς τὸν χάρανα ἀναχώρησις, ἀπὸ καδυψηλοῦ τε χωρίου καὶ διὰ κοίλης ὁδοῦ διακομμένοις, καὶ ὁ πολὺς αὐτῶν φόνος ἐν ταύτῃ γίνεται τῇ τροπῇ. (Dionisio. Lib. II. c. 43.) *Demonstrasse vobis memini me, hanc domum in ea parte Palatii esse, quae, cum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte, prodieris, posita est. (Asconio, in Cicerone, Pro Scauro. c. 45.)*

denominato clivo Sacro, e con ciò concordare meglio tutte le indicazioni che si riferivano alla stessa comunicazione: ma le pertinenze ed i limiti della via Sacra sono stati assai chiaramente definiti per non potere ammettere tale denominazione. Al medesimo clivo si aveva pure accesso da quella comunicazione colla porta Romana che si aveva dalla via Nuova e dal Velabro, come eziandio si è dimostrato nella particolare descrizione di questa porta. Quindi è che il medesimo clivo offriva accesso all'indicata parte del Palatino tanto dalla via Sacra quanto dalla via Nuova; giacchè nessuna di queste due vie poteva direttamente mettere sulla parte superiore dello stesso colle.

MONTE PALATINO. Prima di passare alla speciale descrizione di quegli edifizj, che possono appropriarsi al colle Palatino, si rende necessario di esibire una nozione generale del modo con cui si considerava ripartito il monte stesso nell'epoca ora considerata, quantunque abbia già offerto ampio argomento al precedente partimento. E tale nozione venne offerta da Varrone nel fare menzione della regione quarta denominata Palatina, che era costituita interamente dal colle stesso secondo l'ordinamento delle quattro regioni urbane che si attribuisce a Servio Tullio. A tale regione si asseriva essere stato aggiunto il Germalo e la Velia, ove si conservavano distinti sacrari, secondo le prescrizioni degli Argei, da vicino all'edifizio di Romolo ed a quello degli dei Penati; e quindi ne riferiva la spiegazione degli stessi due luoghi, che di seguito si prendono a considerare distintamente (77). Ma tali due luoghi costituivano solo la quinta e la sesta divisione appropriata a tale regione; per cui mancano notizie delle quattro prime, alle

(77) *Quartae regionis Palatium Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est: Germalense quinticeps apud aedem Romuli. Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium. Germalum a Germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos.*

quali si congiungevano le surriferite; e nè si possono con qualche sicurezza determinare con le memorie che ci furono tramandate. Parimenti non si possono stabilire le posizioni che occupavano sul monte stesso alcuni piccoli monumenti che si conoscono essere stati stabiliti nell'epoca reale; come tale era la curia dei Salii denominati Palatini che, secondo Livio, furono instituiti da Numa, e così l'ara eretta alla Febbre e ad Orbona (78). Quindi la esposizione enunciata è limitata a prendere in considerazione tutti quegli edifizj, dei quali si possono in qualche modo stabilire le rispettive posizioni e che sono anche con maggiori memorie conosciuti.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Il più cospicuo monumento del Palatino, e nel tempo stesso il primo stabilito nell'epoca ora considerata, è certamente quel tempio che fu votato da Romolo allorchè vennero i romani respinti dai sabini nel ben noto combattimento, accaduto nella valle tra il Palatino ed il Campidoglio ove fu stabilito il foro Romano. E tale voto si dichiara da Livio essersi fatto da Romolo vicino alla porta del Palatino, detta vecchia nel tempo dello stesso storico, che corrispondeva alla Mugonia della prima cinta della città denominata propriamente Roma quadrata. Ed è importante l'osservare che in tale narrazione si fece dire da Romolo avere votato tale edificio sul Palatino, ove per prospero augurio degli uccelli aveva egli gittato i primi fondamenti della città, cioè quelle opere primitive

Veliae unde essent, plures accepi causas, in quibus quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 53 e 54.)

(78) Per la curia dei Salii Palatini ne furono esposte notizie da Livio (Lib. I. c. 20.) da Valerio Massimo (Lib. I. c. 8-11.) e da Cicerone (De Div. Lib. I. c. 17.) E per l'ara della Febbre e di quella di Orbona se ne hanno memorie dallo stesso Cicerone (De Nat. Deor. Lib. III. c. 25, e De Leg. Lib. II. c. 11.) da Valerio Massimo (Lib. II. c. 5 e 6.) e da Plinio (Nat. Hist. Lib. II. c. 7. v. 5.)

che costituivano la cinta superiore del colle ove solamente si può credere avere esistito la detta porta, come fu dimostrato nelle precedenti esposizioni. Ed è anche necessario l'osservare che Metto Curzio con i suoi sabini aveva inseguito i romani per tutto lo spazio del foro, ed era già giunto da vicino alla porta del Palatino anzidetta (79). Inoltre è importante l'aggiungere, per vieppiù determinare il luogo in cui si fece tale voto, che da Dionisio si conosce essere stato Romolo in quel combattimento travagliato da ferite e da un colpo di pietra lanciaogli nelle tempia, e perciò trasportato dai compagni entro le mura; ed i sabini avere incalzato i romani verso le mura stesse, sinchè, giungendo alla porta, ne furono respinti sboccando contro loro i giovani, ai quali il re aveva dato la custodia delle medesime mura (80). Quindi si riferisce dal medesimo storico come vennero i sabini inseguiti dai romani dall'alto per la via profonda che venne poc'anzi indicata avere corrisposto al clivo Palatino. Così Plutarco, descrivendo lo stesso avvenimento e contestando essere stato Romolo colpito da un sasso, ed i romani costretti a ricoverarsi sul Palatino, faceva pure conoscere che Romolo,

(79) *Ut Hostius cecidit, confestim romana inclinatur acies; fusaque est ad veterem portam Palatii. Romulus et ipse turba fugientium actus, arma ad coelum tollens, Jupiter, tuis, inquit, iussus avibus hic in Palatio prima Urbi fundamenta ieci hic ego tibi templum Statori Jovi, quod monumentum sit posteris, tua praesenti ope servatam Urbem esse, voveo Mettus Curtius ab Sabinis princeps ab arce decucurrent, et effusos egerat Romanos, toto quantum foro spatium est; nec procul iam a porta Palatii erat. (Livio. Lib. I. c. 12.)*

(80) *Ρωμύλος δὲ τοὺς ἄλλους διώκων, ἐγγύς γενόμενος τοῦ Καπιτωλίου, καὶ πολλὰς ἐλπίδας ἔχων αἰρήσειν τὸ φρουρίον, ἄλλοις τε πολλοῖς τραύμασι καταπονηθεὶς, καὶ δὴ καὶ λίθου πληγῇ ἐξαισῖω κατὰ κροτάφου ἐνεχθέντος ἐκ τῶν ἀνωθεν κακῶδεις, αἰρεται πρὸς τῶν παρόντων ἡμιθανής, καὶ εἰς τὸ τεῖχος ἀποφέρεται. φυγὴ δὲ μετὰ τοῦτο πάντων αὐτῶν ἐγένετο, καὶ οἱ Σαβῖνοι τεταρβηκότες ἐδίωκον ἄχρι τῆς πόλεως ἤδη δὲ πλησιάζοντες ταῖς πύλαις ἀπελαύνονται, τῆς νεότητος ἐπεξελεύσεως αὐτοῖς, ἣ τὰ τεῖχον φυλάττειν βασιλεὺς ἐπέτρεψεν. (Dionisio. Lib. II. c. 43.)*